



Meistro Emiliano, primogenito di Daniele e Rabbia Daniela. Nasce a Ceva (CN) il 28 marzo 1981. Dopo di lui arriveranno Luisa e Maria Sole. Emiliano si può definire un “Nato già grande” in forza delle varie peripezie che fin da piccolo lo hanno accompagnato e aiutato a crescere in fretta. Di carattere solare e volitivo è sempre disponibile ogni qualvolta lo si interpella per qualsiasi cosa. Affettuosissimo con tutti, ma in modo del tutto particolare con la sua famiglia. Molto spesso, a motivo della sua spiccata sensibilità, soffre davanti a ingiustizie subite. Tuttavia non viene mai meno il suo entusiasmo che, anzi, rimane travolgente in ogni situazione. Nella compagnia è spesso il primo a prendere l’iniziativa. Il 13 luglio 1999, di primo mattino, mentre sta svolgendo il suo lavoro di autista, a Piovera (AL), a causa di un incidente mortale, lascia la nostra terra per salire alla Patria del Cielo. Il profumo del suo sorriso e della sua bontà continuano ad espandersi, nella sua famiglia e in tutti coloro che avranno il dono di conoscerlo anche attraverso queste righe. Buona lettura.

MEISTRO EMILIANO IL “NATO GIÀ GRANDE!”

“Era come un cedro del Libano; bello nella sua altezza e nell’ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque”. (Ez31,3.7)

S. ANNA DI VALDIERI (CN) - CEVA (CN)

“Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione. Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi troveranno”. (Prv8,12.17)

Questo nuovo profilo si apre in modo alquanto originale. Il preludio alla storia di Emiliano inizia con l’avventura di due fidanzatini: Daniele Meistro, di diciannove anni, originario di Ceva, un piccolo centro del cuneese sito nella Valle Tanaro,

all'epoca in servizio di Leva; e Daniela Rabbia, diciassettenne di sant'Anna, una frazione di Valdieri, piccolo centro montano in Valle Gesso. Come la maggior parte degli adolescenti, Daniele e Daniela hanno fretta di provare e di sperimentare, con scarsa consapevolezza delle conseguenze che determinate scelte comportano. Ed è così che Daniela, appena ragazzina, si ritrova a portare in grembo il dono inestimabile della vita. Una storia che si ripete spesso, soprattutto ai giorni nostri, quando sono sempre di più coloro che scambiano, quasi fosse un gioco, anche quanto c'è di più sacro, come è la vita. Sono molti i giovani che, giunti a questo punto del "gioco", decidono di non assumersi le responsabilità che ne sono derivate. Nella "società dello scarto", come ama dire Papa Francesco, c'è sempre meno spazio per le parole: rinuncia, sacrificio, fedeltà, prudenza, attesa. Quanto è stato costruito sulla "sabbia" all'arrivo delle inevitabili difficoltà vacilla fino al crollo. Ma con Daniele e Daniela ci troviamo di fronte ad una storia diversa: questi giovani vogliono assumersi le loro responsabilità. Il primo passaggio è informare le rispettive famiglie circa le loro intenzioni. Si discute, si valuta e, alla fine, arriva il primo via libera. Il secondo passaggio è quello di ignorare i giudizi sommari delle persone. Niente paura! La loro motivazione è più forte di qualsiasi pregiudizio, nulla li ferma nel portare avanti l'opera iniziata. Il terzo passaggio è realizzare il desiderio che il loro Matrimonio sia benedetto dal buon Dio. Viene informato della cosa don Tonino Gandolfo, parroco di S. Anna, che in un primo momento non sembra assolutamente propenso. Però, ascoltando e ragionando con i due fidanzatini, comprende che la loro relazione è seria e pertanto acconsente alla celebrazione di questo Matrimonio. Chiesti e ottenuti i dovuti permessi, vista anche la minore età di Daniela, procede a benedire questa nuova famiglia cristiana, sabato 25 ottobre 1980, alla presenza dei testimoni: Tonello Nella e Rossotti Bruno.

Stando ai fatti, bisogna dire che questa scelta non è stata di certo azzardata o sbagliata, perché Daniele e Daniela sono insieme da ben 38 anni! Vogliamo qui sottolineare un particolare interessante. La grande statua di Sant'Anna, in questa chiesa a lei dedicata, fu scolpita da un rinomato scultore di Boves (CN), che utilizzò un grosso tronco di legno di abete portato proprio dal bisnonno materno di Daniela, Giuseppe Rabbia. Sicuramente Sant'Anna ha benedetto questi suoi "nipoti".

EMILIANO DIVENTA FIGLIO DI DIO

"A quelli che lo accolsero dette il potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome". (Gv 1,12)

Siamo nell'anno 1981: ora i nostri due sposini sono pronti per compiere il loro secondo grande passo. Subito dopo il matrimonio, mentre Daniele sta proseguendo il servizio militare, Daniela viene accolta a Ceva dai suoceri Luigi e Franca Roascio. Collabora nel loro ristorante di famiglia "Al cotonificio". Rimarrà qui per una decina d'anni, finché, a causa della malattia della signora Franca, l'esercizio non verrà chiuso. Ed è proprio a Ceva che, nell'ospedale "Poveri infermi" sboccia un nuovo bellissimo fiore: Emiliano Meistro. Se l'inizio di questa nuova avventura è stato difficile, il parto di Emiliano non è da meno, nonostante ogni sforzo sia ripagato dalla grandissima gioia di poter stringere tra le braccia una nuova creatura, che diventerà motivo di tanta gioia, ma, ahimè anche di grande sofferenza. Due aneddoti segnano questo parto. Il primo riguarda la "fatica" di Emiliano per venire alla luce. Mamma Daniela racconta: "Sono stata ricoverata in ospedale una decina di giorni in anticipo sulla data prevista per il parto, in quanto il piccolo era podalico. I giorni di ricovero da dieci giorni sono diventati venti perché, nonostante diversi tentativi, Emiliano proprio non voleva saperne di nascere. Guardavo le altre mamme ricoverate per partorire: una volta aiutate con un' iniezione particolare che stimola le contrazioni, dopo qualche ora partorivano. Anche a me fecero le stesse iniezioni, più di una volta, ma sempre con scarsissimi risultati. Ero quasi "disperata". Ma ecco arrivare il bel giorno, finalmente! Dopo questa estenuante battaglia di tira-molla, Emiliano si è deciso. Sabato 28 marzo 1981 ha detto con un forte grido: Ci sono anch'io! Accidenti, mi sembrava quasi un piccolo torello. Pesava ben 3 chili e 460 grammi e, dopo le prime reciproche presentazioni, ho subito notato che possedeva una gran voglia di vivere. Suo papà Daniele è arrivato giusto in tempo per partecipare al parto. All'epoca è stato uno dei primi papà a cui è stato dato il permesso di entrare in sala parto. Il medico come vide Emiliano per la prima volta, esclamò: "Gli mancano solo gli occhiali, poi è tutto suo padre!".

Il secondo aneddoto legato alla nascita di Emiliano ci viene raccontato, ancora una volta, da Daniela: "In camera con me c'era un'altra donna, piccola di statura, minuta. Avevo notato che era angosciata, anche se non parlava. Io, al contrario, sentivo proprio la necessità di scambiare qualche parola con lei. Così, con semplicità, le chiesi se avesse dato alla luce un bimbo o una bimba. Ella, con voce fredda ed distaccata, mi rispose: " È morto! Filippo è morto ". Questa risposta mi ammutolì. Calò pertanto il silenzio e poco dopo la portarono in un'altra stanza. In seguito venni a sapere che era la moglie di un medico. Questo fu il mio primo incontro con la cruda realtà della morte. Mai e poi mai avrei potuto immaginare che, 18 anni

dopo, anch'io e mio marito avremmo sperimentato la stessa angoscia di quei poveri genitori. Comunque sia, quell'episodio mi segnò e non poco!".

Mamma Daniela, uscita dall'ospedale, si prepara intanto per un altro grande passo: nel duomo di Ceva dedicato alla Beata Maria Vergine Assunta, domenica 10 maggio 1981, il parroco don Alberto Pronzalino amministra al neonato il dono del Battesimo. Gli fanno da padrino e madrina Bruno Rossotti e Maura Rabbia, sorella di Daniela. Mamma Daniela, in riferimento a questa celebrazione ricorda che: "La nonna materna, Mariuccia Commetto, donna di una volta, donna di grande fede, con l'autorità acquisita negli anni esige che il piccolo diventasse Figlio di Dio con il Battesimo, il prima possibile. Fu accontentata. Mentre – continua mamma Daniela –, era interessante la pretesa del nonno materno, Andrea, che più guardava Emiliano, più cercava di trovare nel piccolo qualcosa che lo facesse somigliare a lui". Dopo la celebrazione in chiesa, ci fu per tutti gli invitati un momento di festa nel ristorante di famiglia.

TRA ALTI E BASSI LA VITA CONTINUA

"Tanta gente ci voleva impaurire e diceva: Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà. Ora invece le nostre mani si sono irrobustite". (Cfr. Ne 6,9)

Calato il sipario su questo bel momento di festa, la vita riprende nella sua quotidianità, tra alti e bassi. Man mano che si entra in questa storia, umanamente verrà da aggiungere: una vita con "più bassi che alti". La nostra famiglia rimane a Ceva per una quindicina d'anni circa. Daniele termina il servizio di Leva e, fin da subito, si dedica a più attività lavorative. Inizialmente i risultati non sono quelli sperati, finché non prova il lavoro che svolge ancora oggi, o in proprio come padroncino o lavorando come dipendente per qualche ditta: quello di camionista. Daniela invece, come detto sopra, lavora per qualche anno nel ristorante "Al cotonificio". Poi, una volta cessata l'attività e venduto il ristorante, prova a gestire un negozio di frutta e verdura che, però, non riesce a soddisfare le esigenze economiche della famiglia, nel frattempo cresciuta. Infatti, dopo Emiliano, il 23 settembre 1987 è nata Luisa. Il 15 dicembre 1989 Maria Sole. Mamma Daniela trova lavoro in una fabbrica di scarpe. E Emiliano nel frattempo che fa? Si può dire che faccia da papà (e anche un po' da mamma!) alle sue sorelline, in modo protettivo e generoso. Veglia su di loro, le segue con amore, le aiuta a superare le prime

difficoltà che incontrano. In altre parole: insegna loro come sbrogliarsela, così come ha fatto lui quando i suoi genitori, impegnati nel lavoro, non hanno potuto dedicargli attenzioni. Era un bimbo che frequentava la scuola materna, eppure Emiliano aveva già imparato a svegliarsi da solo e a prepararsi in autonomia. Indossava le scarpine senza lacci che la mamma gli aveva comprato proprio per “facilitarlo” in questo compito, componeva il numero di telefono per dire che stava arrivando in negozio. Percorreva circa settecento metri di strada abbastanza sicura, ed eccolo arrivare, da solo, felice e sorridente. Mamma e figlio facevano colazione al bar e poi via all’asilo. Lo stesso copione si ripete anche durante le scuole elementari. Tra fratello e sorelle, si crea un legame stretto e fortissimo.

Intanto alcuni incidenti sul lavoro costringono Daniele a dover cambiare più volte il camion, gravando pesantemente sul bilancio economico della famiglia. Le difficoltà si aggiungono una sull’altra finché Daniele perde il lavoro. A questo punto che fare? Con uno stipendio solo non si riesce a sostenere la famiglia. Daniele cerca lavoro altrove e viene a sapere che la ditta “Boffa Carni” di Boglietto, una frazione di Costigliole d’Asti, ha bisogno di un autista che faccia trasporti e consegne. Accetta subito il nuovo lavoro e nel 1996 la famiglia Meistroso trasferisce a Boglietto, dove resterà per 12 anni.

Ma ora facciamo un passo indietro.

IL SEGRETO COSTANTE LAVORIO DELLA GRAZIA

“Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. Fremano, si gonfino le sue acque, tremino i monti per i suoi flutti. Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell’Altissimo. Dio sta in essa: non potrà vacillare”. (Sal 45,2-6)

Come luce di sole che illumina il ritmo dei giorni, così sono le diverse tappe della vita di Emiliano; la realtà soprannaturale della Grazia divina lavora nel segreto del suo cuore e di giorno in giorno lo prepara a sfide sempre più forti.

Due tappe molto importanti della sua vita spirituale sono quelle della sua Prima Comunione, ricevuta domenica 6 maggio 1990, e il conferimento della Cresima

domenica 21 maggio 1995, entrambe nel duomo di Ceva. Due momenti diversi ma ambedue finalizzati ad affinare il suo cuore che man mano si apre alla vita.

Mamma Daniela ricorda così il giorno della Prima Comunione: “Il nostro piccolo era bellissimo, raggianti ed emozionatissimo. Mentre lo seguivo in tutti i suoi movimenti, la mia mente è tornata ai provini presentatimi dal fotografo qualche giorno prima della celebrazione. Emiliano era in posa con la tunica bianca e le mani giunte, quando gli dissi: guarda in alto, guarda verso il Cielo. Il bimbo mi ascoltò e il fotografo immortalò quel momento. Veramente nel mio bimboho visto un’espressione angelica! Durante la celebrazione è stato composto e obbediente a quanto insegnatogli durante le prove e ha cercato di vivere al meglio ogni proposta fatta dal celebrante. La sua gioia era piena! Lo fu un po’ meno la nostra, per un fatto increscioso successo nelle prime ore del mattino. Daniele stava recandosi dai suoi genitori, perché all’epoca non guidavano più la macchina, quando venne a conoscenza di un gravissimo incidente stradale dove, su quattro giovani che viaggiavano nella stessa macchina, non ancora ventenni, tre avevano perso la vita. Tra questi una ragazza che conoscevamo molto bene e Roberto, un amico di famiglia, residente dietro il negozio di frutta e verdura. Le ambulanze, l’andirivieni dei carabinieri, la disperazione dei famigliari, hanno turbato la serenità di quel giorno che avrebbe dovuto essere solamente di gioia. Il mio pensiero di mamma, appresa la notizia da Daniele, è volato al ricordo di quella piccola donna, che all’ospedale quel giorno mi rispose: “È morto! Filippo è morto!”. Più di qualche volta in quella domenica il sorriso si è mescolato al pianto, anche se a Emiliano abbiamo risparmiato tutto, perché per lui quel giorno doveva essere di festa. Fortunatamente avevamo scelto di pranzare in un ristorante molto lontano, a Ormea (CN). Così tra parenti, cuginetti e amici, Emiliano si è molto divertito ed è stato felicissimo. Mentre, come detto sopra, per noi genitori la “festa” è stata segnata da quel brutale incidente. Un fatto che diventerà motivo di costanti raccomandazioni alla prudenza ogni volta che Emiliano salirà su qualsiasi mezzo di trasporto.

Più tranquillo fu, invece, il giorno della Cresima, vissuta come un’unica festa con la sorellina Maria Sole che la domenica precedente aveva ricevuto la sua Prima Comunione. Lo accompagna come padrino di Cresima lo zio materno Adriano Rabbia. Fu anche quella un’occasione di gioia familiare che, nonostante le tante difficoltà che gravavano su di noi, fece come da ammortizzatore. Fu un momento di sosta prezioso, per aiutarci a non vedere solo le difficoltà, ma anche questi spazi di gioia dell’anima, nei quali ricaricarci per ripartire.

Ricarica che, nella nostra famiglia, continua settimanalmente nell'assidua partecipazione alla S. Messa festiva, specialmente finché abbiamo abitato a Ceva. Poi un po' meno, ma siamo rimasti sempre rispettosi dei forti insegnamenti ricevuti in famiglia".

EMILIANO STUDENTE

"Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare. Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre". (Sir 37,16.23.26)

I genitori sono molto impegnati con il lavoro, i nonni più vicini a lui si barcamenano tra ristorante e salute da accudire, pertanto ciò che il nostro caro Emiliano fa a scuola è tutta esclusivamente "farina del suo sacco". Bisogna riconoscergli un'acuta intelligenza in quanto, anche senza chinare troppo la schiena sui libri, con un po' di attenzione durante le lezioni riesce a memorizzare ogni cosa, come avesse inserito in testa il dischetto di un computer. Riesce ad esporre e spiegare molto bene, anche con dovizia di particolari, quando è interpellato. Tuttavia nello studio proprio non si applica. Nelle elementari, frequentate presso l'Istituto comprensivo "A. Momigliano" di Ceva, da un lato si conosce un bambino bravissimo, allegro, vivace e fondamentalmente obbediente. Dall'altro, a detta della maestra, si ha a che fare con un bambino che: "Alla minima osservazione si risente chiudendosi a riccio. Non c'è verso di comunicare fino a quando non lo decida lui". Passano così i cinque anni delle elementari che, tutto sommato, non vanno poi così male. Sempre promosso con risultati soddisfacenti, Emiliano giunge alle scuole medie. Ahimè, qui la nota si fa dolente. Un po' perché, come precedentemente detto, di studiare proprio non ne vuol sapere, un po' perché fa comunella con qualche elemento poco positivo... Sta di fatto che il tempo delle medie si rivela disastroso. In barba ai professori che a stento riescono a trattenerlo, lui diventa il "capo delle marachelle". Dove passa lui, passa il

fuoco! Mamma Daniela, ripensando a quei tre anni dove spesso è stata “chiamata a rapporto” dai professori, li definisce: Un incubo! Eppure anche in questa turbolenza c’è un aspetto positivo perché Emiliano è ben voluto da tutti i suoi compagni; sa trascinarli nella gioia con la sua allegria e la sua risata prorompente. Sembra aver fatto propria la massima di San Filippo Neri: “Noia e malinconia, via da casa mia”.

Anche il tempo delle medie passa, il ragazzo cresce e il buon senso gli dirà che è bene lasciare la “vecchia compagnia” delle medie. Ascolta i consigli dei genitori e si circonda di una nuova compagnia, più calma, più positiva. In questo modo è contento lui e lo sono anche i suoi genitori.

ANEDDOTO SU EMILIANO

Siamo nell’anno 1994, Emiliano ha tredici anni, quando su Ceva e su una vasta zona del cuneese si abbatte una terribile alluvione che causa la morte di alcune persone. Senza poi parlare dei danni incalcolabili a strade, ponti, abitazioni e coltivazioni. La forza dell’acqua che è caduta dal cielo ha trascinato dietro di sé di tutto. Vicino alla casa di nonna Franca, si trova una casetta di legno dove lei alleva polli e conigli e, dietro a questa sorta di stalla, c’è un piccolo torrente perennemente asciutto. In quella circostanza, però, anch’esso si ingrossa e si gonfia, a tal punto da diventare quasi un fiume in piena: l’acqua vi scorre in modo così violento da trascinarsi dietro ogni sorta di oggetto, casetta della nonna compresa, animali, attrezzi e tanti rami d’albero e tronchi divelti dalla sua furia. Terminata l’urgenza e iniziata la conta dei danni, a Daniele viene chiesto se può ripulire quel pezzo di terra che, nel frattempo, si è trasformato in una disordinata catasta di legna e fango. Lui, che non si tira mai indietro, prende un’ accetta e inizia a tagliare i rami più grossi. Emiliano, come sempre, gli corre dietro e vuole partecipare anche lui per fare la sua parte. La furia dell’acqua ha tirato giù anche un grosso cavo della luce che si è ormai confuso con i rami ammicchiati, mimetizzato dalla spessa coltre di fango. Daniele posa un momento l’ accetta per raccogliere il materiale già tagliato. Emiliano sembra non aspettare altro, imbranca l’ accetta e continua il lavoro iniziato dal padre. Succede

tutto in fretta, Daniele non fa in tempo di dirgli di fare attenzione a quel cavo della luce, che vede il ragazzo balzare indietro di diversi metri e cadere a terra tramortito. Emiliano, con un colpo netto, ha tagliato il cavo della luce e la scarica dell'energia elettrica lo ha fatto sbalzare all'indietro. Daniele capisce subito la gravità della situazione, prende il figlio tra le braccia e lo porta con urgenza al Pronto Soccorso. Là arrivato i medici, informati del sinistro, gli prestano subito le cure necessarie e, con stupore, vedono Emiliano riprendersi velocemente. In casi come quello, ahimè, le conseguenze sono spesso tragiche. Per Emiliano questa volta non è stato così: lo hanno salvato le scarpe da ginnastica che indossava in quanto avevano la suola di gomma.

Per la famiglia Meistro si sta preparando un nuovo scenario. Siamo nel mese di settembre del 1995 e, dopo aver valutato parecchie proposte, Emiliano opta di frequentare il nuovo anno scolastico nella scuola superiore "A. ARTOM" di Mondovì (CN). È contento dei nuovi compagni e anche dei professori. Chi lo avesse conosciuto alle medie, vedendolo alle superiori, sicuramente avrebbe detto: Questo non è Emiliano Meistro. Quel salto di qualità è stato veramente la "fine dei drammi", come più volte ripete mamma Daniela. Ma ahimè, questo idillio durerà solo pochi mesi perché la famiglia Meistro a Febbraio emigra altrove.

DA CEVA A BOGLIETTO DI COSTIGLIOLE D'ASTI (AT)

"Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore". (Sal 83,6-8)

Come precedentemente detto, fine anno 1995 e inizio anno 1996, per la famiglia Meistro non fu un periodo facile, tutt'altro. Alle diverse traversie che aggravano, e non poco, la già precaria situazione economica, Daniele perde il lavoro. Non rimane che cercare "fortuna" altrove. La sorte porta la nostra famiglia a trasferirsi a Boglietto di Costigliole d'Asti. Per Emiliano, questo è un altro tempo di scelte: dalla scuola, agli amici, all'adattamento al nuovo ambiente di vita. Niente paura, com'è stato forte e deciso nel passato, lo sarà ancora adesso. Le sfide non lo spaventano. Sceglie di frequentare l'I.T.I.S. "Alessandro Artom" di Canelli (AT). Essendo arrivato a Febbraio, si trova davanti ad una classe già ben avviata in cui fa molta fatica ad inserirsi. Non riesce ad ingranare le marce e accumula difficoltà di vario genere, non interagisce né con i compagni, né con i professori. Ad ogni modo porta a termine l'anno scolastico con risultati soddisfacenti. Tuttavia, nella mente di Emiliano si sta facendo strada un altro progetto: a settembre infatti non vorrà più saperne di tornare a scuola. Desidera invece andare a lavorare con suo papà nella ditta "Boffa carni". Anche se non ha ancora compiuto i necessari 16 anni per venire assunto come apprendista, (allora c'erano molte meno restrizioni che non oggi), inizia ad accompagnare saltuariamente il papà Daniele nelle varie consegne e contemporaneamente a trafficare in sala taglio alla preparazione dei petti di pollo. Man mano che s'impratichisce arrivano anche i sedici anni ed Emiliano può finalmente essere assunto in qualità di apprendista. I responsabili della ditta sono molto contenti di lui, che è all'apice della gioia per questa sua assunzione. Adesso può dimostrare la sua serietà e le sue capacità lavorative, portando a casa uno stipendio in più che si rivela preziosissimo per la sua famiglia. La sua specialità, oltre alla passione che mette nel confezionare le carni, è quella di preparare a puntino le consegne che deve fare suo papà. Contatta i clienti, prepara il materiale e lo posiziona ordinato sul furgone. Daniele segue l'itinerario preparato con assoluta tranquillità, perché conosce molto bene la precisione di suo figlio e non ha mai dovuto riprenderlo sul suo operato. Quando può, dopo avere concluso il suo lavoro, Emiliano sale sul furgone con suo papà per aiutarlo nelle consegne. In tal modo, tra i due si instaura una complicità speciale, tale che l'uno non potrà più fare a meno dell'altro. Pur nella serietà del lavoro, non mancano scherzi reciproci, risate a crepapelle, lotte improvvisate ... Alla fine diventa proprio difficile distinguere chi è il "piccolo" dal "grande". Papà e figlio sono felici e quand'è così tutto pesa di meno. Raccontiamo due aneddoti che non possono non strapparci un sorriso. Un giorno mentre il papà, fatta la consegna, è impegnato a far firmare le bolle, Emiliano (che non aveva ancora la patente) salta sul camion e lo nasconde dietro lo stabile

fingendo un furto. Il papà torna e non vedendo né camion né figlio si preoccupa non poco. Allora chiama, chiede, telefona, cerca. Da lì a poco, ecco sbucare camion e figlio. Emiliano saluta il padre con la mano e fa un altro giro intorno allo stabile. Quando, terminato il giro, si ferma, lasciamo immaginare che cosa possono essersi detti. Tutto finisce con una fragorosa reciproca risata. Il secondo aneddoto è ancor più simpatico. Il padre, arrivato da un cliente, entra nel camion frigo per prendere la merce ordinata e il figlio ne approfitta per chiuderlo dentro e abbassare al massimo la temperatura. Daniele, accorgendosi dell'accaduto, grida forte e picchia i pugni contro le porte chiuse. Emiliano, non solo lo ignora, ma ride a crepapelle insieme agli altri presenti. Dopo qualche minuto pensa bene di liberare il padre, decisamente rinfrescato. I due si riconcorrono, Daniele urla... ma in realtà, anche questa volta, non si riesce a distinguere chi sia effettivamente il più piccolo tra i due!

AL DI LÀ DELL'APPARENZE

“Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere. Radice dei pensieri è il cuore, queste quattro parti ne derivano: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua”. (Sir 37,16-17)

Finché si scherza, si scherza, ma quando c'è da lavorare seriamente sia il padre sia il figlio stanno al loro posto, anche perché il lavoro in quel laboratorio è veramente tanto. Si corre fin dal mattino e quando arriva la sera e la stanchezza della giornata si fa sentire in tutta la sua pesantezza, qualche volta verrebbe il desiderio di lamentarsi. Quando Emiliano sente un minimo sfogo di suo papà al riguardo, prontamente lo invita: “Quando sei stanco, non farlo vedere più di tanto. Anzi, impegnati a sorridere di più ancora!”. Con una “spalla” così al suo fianco, il buon Daniele riprende presto quota. Un momento molto bello per la famiglia Meistro è quello del pranzo. Gli uomini rientrano a casa per la pausa-pranzo e, coincidenza, le sorelline tornano dalla scuola elementare. È uno spettacolo unico. Abitano in un condominio al terzo piano, pertanto Emiliano aspetta sulla porta che arrivino le due amate sorelline, quindi se le “carica” sulle braccia e le porta fin sopra a mo' di ascensore! Il momento del pasto diventa il tempo dove ognuno ha qualcosa da dire agli altri. Terminato il pranzo, ognuno riprende le proprie occupazioni, per ritrovarsi la sera. Intanto intorno a Emiliano si forma una compagnia fantastica: sono tutti amici più grandi di lui ma lo accettano molto volentieri perché dimostra buon senso, interessi e responsabilità superiori alla sua giovane età e gli vogliono un gran bene. A conferma di ciò è interessante conoscere quest'altro aneddoto. Si sta avvicinando il

Capodanno 1998 ed Emiliano, senza dire niente a nessuno, chiede al responsabile della ditta se può anticipargli lo stipendio del mese di dicembre. Il titolare, anche se lì per lì rimane meravigliato della richiesta, gli anticipa il tutto. Poi, ripensandoci, informa il padre della richiesta, chiedendogli se fosse a conoscenza della cosa e se sapesse in quale modo Emiliano intendesse spendere quei soldi. Papà arriva a casa, informa la moglie, anch'essa ignara del fatto. Decidono dunque di interpellare il figlio circa il motivo di questa imprudente richiesta, pronti entrambi a sgridarlo. Quand'ecco che Emiliano, con calma, tira fuori le banconote. Le consegna ai genitori e dice loro: "Tenete, questi sono per voi. Andata a festeggiare insieme il Capodanno!". Le lacrime rigano il volto di Daniele e Daniela. Nel loro cuore benedicono il Signore per aver donato loro un figlio così. E veramente è una benedizione! Non si lamenta mai, è sempre contento di tutto e dove arriva semina la gioia.

CHI HA POCO SI ACCONTENTA, CHI HA MOLTO SI LAMENTA

"Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi". (Sal 36,16)

Emiliano è un giovane diciassettenne veramente felice e, soprattutto nei suoi ultimi mesi terreni, la sua solarità è a dir poco: esplosiva! Un ragazzo contento di vivere, circondato da amici che, di qualsiasi cosa avessero avuto bisogno conoscevano già la sua risposta: "Eccomi, che cosa posso fare per te?". Il tempo tra lavoro, famiglia, parrocchia, amiciscorre via velocissimo e arriva il 28 marzo 1999: Emiliano compie 18 anni! Ora finalmente è maggiorenne e potrà realizzare quei sogni che custodisce "nel cassetto" del suo cuore da tempo. Innanzitutto prendere il prima possibile la patente e così aiutare suo padre nel lavoro di autista. A questo punto è interessante inserire un altro ricordo che ci permette di conoscere e apprezzare ancor di più l'animo del nostro ormai giovanotto. Frequenta la scuola guida insieme ad un gruppetto di amici, tra i quali anche una ragazza: la figlia del suo datore di lavoro. Purtroppo, arrivata all'esame, ella si agita un po' più del dovuto e non riesce a superarlo. Emiliano a questa notizia si rammarica alquanto e gli si arrossiscono gli occhi. Partecipa davvero alle gioie e ai dolori altrui. Ha un altro sogno: quando ad aprile viene chiamato alla visita di Leva, una volta ritenuto abile, manifesta il forte desiderio di prestare servizio in Kosovo. Un desiderio che potrà realizzare solo dal Cielo, diventando angelo custode di coloro che partiranno per queste spedizioni umanitarie. Altro importante traguardo che Emiliano intende conseguire è quello di

possedere un'automobile tutta sua. Ne trova una di seconda mano che riesce ad acquistare con i suoi risparmi: l'affare è fatto! È felice! Cammina con passo fiero e deciso perché vede che i tanti sacrifici e le rinunce effettuate, finalmente, stanno portando il loro frutto. Chiunque lo incontra rimane stupito di questo suo prorompente entusiasmo e della sua allegria che, anche di fronte alla stanchezza, mai si spegne. Anzi! Ancor di più, è solito dire: "Quando si è stanchi, non lo si deve far pesare sugli altri. Si stringono i denti, si canta e si va avanti, sempre!". Così fa lui: anche se stanco morto, non molla mai! In mezzo a tanta conquistata positività, c'è chi non gradisce tutto questo e non perde occasione di umiliarlo, anche se per cose veramente banali. Emiliano non si scoraggia, sa di avere alle spalle tanti buoni amici, primi fra tutti i suoi genitori, dai quali ha imparato che le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici. In questo tempo della sua breve esistenza ci lascia un forte messaggio: i veri vincitori non sono quelli che vincono sempre, i veri vincitori sono quelli che hanno la forza di rialzarsi dopo ogni caduta, sempre!

VIENI SERVO BUONO E FEDELE, ENTRA NELLA GIOIA DEL TUO PADRONE

"Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì ... Dopo molto tempo il padrone tornò e volle regolare i conti". (Mt 25,14-15.19)

Si può veramente dire che Emiliano in quel mese di Aprile abbaschiacciato il "piede sull'acceleratore", con decisione, rendendo le sue giornate un vortice di attività. Leggendo di questo fervore, con il senno di poi, sembra di poter dire che avesse quasi un'inconscia urgenza tutta particolare: quella di voler appunto accelerare il tempo, perché questo, per lui, si è fatto breve. Sicuramente, nel disegno misterioso di Dio, quanto sta per vivere Emiliano ha un senso profondo. Dio ama i Suoi figli e non darà loro mai niente in anticipo e mai niente in ritardo, perché Lui sa quand'è il momento giusto in cui ciascuno è pronto a ricevere il dono preparato per i suoi figli. A tal proposito ci ricorda il Libro della Sapienza: "Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito. Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo, perché il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge una mente semplice. Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio. I popoli

vedono senza comprendere; non riflettono nella mente a questo fatto che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi. Il giusto defunto condanna gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla perfezione, condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto. Le folle vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio ha deciso a suo riguardo né in vista di che cosa il Signore l'ha posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà" . (Sap 4,10-18). Naturalmente ciò non significa che Dio vuole o sceglie la morte per i Suoi figli, questo mai, perché Lui crea per la Vita. Semplicemente nella Sua Sapienza infinita, Lui entra nelle incomprensibili vicissitudini umane, spesso avvolte nel dolore e che precipitano le persone nel buio più fitto, le illumina riempiendole di speranza e le proietta nella visione dell'eternità. In questa Luce proseguiamo la vicenda di Emiliano. Sicuramente il nostro amico sta pianificando il suo futuro. Così ci avviciniamo a martedì 13 luglio 1999. Per molti degli operai della ditta Boffa Carni è tempo di ferie pertanto, anche se il lavoro rimane tanto, il personale scarseggia. Un autista che avrebbe dovuto fare il giro delle consegne fa sapere che la moglie è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale, pertanto non può presenziare sul lavoro, almeno nell'immediato. In ditta l'unico disponibile è Emiliano. Gli viene chiesto di coprire il turno del collega e, naturalmente, accetta. E' felicissimo. Molto meno lo sono i suoi genitori. Cercano di dissuaderlo in tutti i modi ma non c'è nulla da fare: Emiliano si sente sicuro e vuol dimostrarlo a loro, ai responsabili della ditta ed ai suoi colleghi. Papà e mamma, vista la sua insistenza, altro non possono fare se non lasciarlo andare. Tuttavia papà Daniele decide di accompagnarlo per i primi due giri di consegne, questo per assicurarsi delle effettive capacità del figlio e per insegnargli alcuni trucchi del mestiere. Così collaudato, giunge il momento in cui inizia realmente da solo ad effettuare le consegne, peraltro con eccellente puntualità. La sera prima si annota tutto a puntino: nome del cliente, luogo e ora della consegna, materiale preparato e disposto in ordine sul camioncino. Ripone ogni singolo foglio in apposite cartelline plastificate, perché non abbia a sgualcirsi. Emiliano fa tre giri di consegne. I primi due molto bene, mentre, purtroppo, il terzo gli sarà fatale. A questo punto è in realtà necessario annotare un particolare. Al termine del secondo giro torna a casa con gli occhi umidi di pianto. Che cosa è successo? Un suo collega (anche lui padre di famiglia), più esperto di lui in quanto da lavora in ditta da più tempo, lo ha schernito dicendogli di non essere abbastanza veloce nelle consegne. Emiliano ci è rimasto molto male, perché ha profuso tutto il suo impegno; sa che può fare di più ma, in fin dei conti, quella è stata la sua seconda volta. Un giovanissimo ha bisogno di incoraggiamento, non di colpi che lo affossano. Pazienza!

Non tutti hanno questa sensibilità. Mamma Daniela vedendolo così fortemente abbattuto, cosa assolutamente anomala per il carattere positivo ed energico di Emiliano, con le lacrime agli occhi lo invita a non riprendere il lavoro fino al rientro dei soliti addetti alle consegne. Ma Emiliano vuole dimostrare a sè stesso e agli altri che, quanto gli è stato detto, proprio non corrisponde a verità.

MAMMA DANIELA APRE IL SUO CUORE

“Presso la croce di Gesù stavano sua madre; la sorella di sua madre; Maria, moglie di Cleofa; e Maria di Magdala”. (Gv 19,25)

“Emiliano, sempre premuroso con tutti, dovendosi svegliare presto al mattino, si preparava tutto il necessario per il lavoro la sera prima, in soggiorno. Era solito riporre sul tavolo il portafoglio, le chiavi del camion, gli itinerari conservati in quelle famose buste plastificate, di cui si è parlato sopra. La sera prima dell’incidente era lunedì. Aveva deciso di non uscire e di guardare un film a casa. Ricordo nitidamente la sua serenità, le sue risate ... nulla poteva indurre a pensare che, da lì a qualche ora, tutto sarebbe cambiato. Martedì 13 luglio, alle cinque meno un quarto, chiamai Daniele che in quel momento si trovava a Torino. Mi disse di lasciarlo dormire ancora un po’ che, se anche fosse partito verso le 05:30, andava bene ugualmente. Terminata la telefonata, girai lo sguardo in soggiorno e che cosa vidi? Per terra c’era il portafoglio di Emiliano, aperto, i soldi sparsi sul pavimento e anche i fogli di lavoro che si era preparato con tanta cura. Ma che cos’era successo? Scoprii ben presto il responsabile. Ronny, il nostro cagnolino che non saliva mai sul tavolo, va a sapere perché, quella volta lo aveva fatto, combinando quel disastro. Spaventata richiamai subito Daniele per raccontargli l’accaduto. Lui mi tranquillizzò e mi chiese solamente se la patente fosse in buono stato o se il cane avesse strappato anche quella. Andai subito a controllare e ammutolii: nel portafoglio erano rimaste solo la patente e l’immagine di S. padre Pio che gli avevo dato da portare sempre con sé, mentre tutto il resto era sparso sul pavimento del soggiorno. Mistero! Intanto raccolsi tutto e rimisi ogni cosa al suo posto. Preparai la colazione e andai a svegliare Emiliano, portandogli la consueta tazza con caffelatte e biscotti. Bisognava chiamarlo tante volte prima che si decidesse a scendere dal letto e, se non avessi fatto in quel modo, avrebbe saltato la colazione parecchie volte. Mi piaceva svegliarlo piano piano, lui si metteva seduto sul letto e in un attimo divorava tutto. Anche quella mattina facemmo così. Gli raccontai la vicenda del portafoglio, lui semplicemente sorrise e

rimise in ordine i suoi foglietti. Lo portai al lavoro ma, mentre gli facevo le solite raccomandazioni circa la prudenza che doveva usare, mi fece cenno con la mano di tornare a casa perché lì vicino abitava un signore che, quando sentiva dei rumori, si spazientiva subito e urlava. Così tornai a casa a svegliare anche Luisa e Maria Sole. Anch'io alle 07,00 dovevo già essere sul lavoro. Sbrigai le ultime faccende, feci anche a loro le necessarie raccomandazioni e mi avviai al lavoro. Ricordo molto bene che quel mattino avevo dentro di me un presentimento esentivo che sarebbe successo qualcosa. Era una sensazione stranissima, come se una forza misteriosa e più grande mi volesse tirare indietro. Non riesco a spiegarla con altre parole. Per recarmi al lavoro dovevo passare davanti al santuario della Madonna del buon Consiglio; mi sembrava che la macchina non volesse andare avanti, tanto che mi fermai un momento e tirai giù il finestrino per ascoltare meglio se il motore facesse dei rumori strani. Tutto era a posto, così mi diressi al lavoro. La nostra abitazione dista pochi minuti di automobile dal luogo in cui lavoro. Quel mattino mi sembrò un tempo interminabile, tanto che ebbi persino paura di essere in ritardo. Invece, una volta arrivata, rimasi persino sconvolta perché, timbrando il cartellino, mi accorsi che in realtà non solo ero in orario, ma addirittura in anticipo. Tuttavia vivevo in un clima quasi surreale. Ogni momento guardavo con preoccupazione l'orologio. Il mio cuore e parte della mia mente erano sul camion, insieme ad Emiliano. Ogni tanto mi scrollavo da sola, facendomi coraggio, pensando che ormai stesse rientrando dal giro: erano infatti le 09:20. Feci un respiro di sollievo e pensai tra me che, se fosse successo qualcosa, a quell'orasarei di certo già stata avvisata. Da quel momento trascorse non più di un minuto, quando la segretaria mi chiamò per dirmi che mi stavano cercando al telefono. Era il datore di lavoro di Emiliano che mi disse: "Vieni giù subito perché Emiliano ha avuto un incidente". Tornai subito a casa e le piccole, vedendomi tornare così presto e molto agitata, si spaventarono e cominciarono ad inquietarsi anche loro. Cercai di tranquillizzarle. Nel frattempo mi cambiai. Venne a prendermi il titolare in persona, insieme ad un nostro amico. Partimmo. Chiesi subito che cosa fosse mai successo e quali fossero le condizioni di Emiliano. Mi rispose che non sapeva nulla ma che sicuramente il giovane non stava così male. Intanto arrivammo all'ospedale civile di Tortona, "S.S. Antonio e Margherita". Fu proprio lì davanti che il mio dubbio cominciò a diventare quasi certezza. Se Emiliano in quell'incidente si fosse ferito in modo non grave, l'avrebbero portato semplicemente all'ospedale di Alessandria, non a Tortona! Non volevo pensare che fosse morto ma, quando il guardiano ci fece cenno con la mano di passare da dietro l'ospedale, mi si gelò il sangue nelle vene. Ero da sola perché Daniele era ancora a

Torino. Mi portarono al Pronto Soccorso dove si stava parlando dell'incidente avvenuto nella mattinata. Nessuno sapeva rispondere alle mie richieste di sapere qualcosa di più, a tal punto che sbottai e dissi: "Ma possibile che nessuno sappia niente? Allora vuol dire che c'è un errore, Emiliano non è qui, vi siete sbagliati!". Mentre dicevo questo, mi diedero un bicchiere d'acqua con del sedativo e mi aggrappai a un termosifone. Non so per quanto tempo rimasi lì. Poi, in silenzio, andammo verso le camere mortuarie. Arrivò anche Daniele. Lo avevano avvisato mentre era a Torino, gli avevano detto solamente di tornare in ditta, di lasciare il camion in magazzino e di recarsi all'ospedale civile di Tortona, senza dirgli la verità. Sicuramente, dal Cielo, qualcuno lo ha protetto e guidato, perché lo vidi arrivare da solo, disperato. Nessuno aveva pensato di accompagnarlo. In quel momento, insieme, rivedemmo il volto sorridente del nostro caro Emiliano che dalla terra, era ormai passato al Cielo. Gesù è risorto il "terzo giorno"? Così il nostro caro giovane autista, al suo "terzo giro" di consegne, invece di rientrare in ditta, dalle strade della terra è passato presto a quelle del Cielo. Mamma Daniela conclude così questo suo accorato racconto: "Solo in seguito siamo venuti a conoscere che l'incidente era avvenuto alle 06:30, più di due ore prima. Nel frattempo, prima di chiamare noi, dalla ditta avevano contattato uno dei migliori avvocati. Il Padre che vede nel segreto sa ed è a Lui che noi dobbiamo rendere conto, a Colui che è pronto a giudicare i vivi ei morti!". (Cfr. Mt 6,6; 1 Pt 4,5).

EMILIANO, LA TUA GIOIA PROROMPENTE CONTINUA!

"Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno (n.d.r.: per noi la domenica senza tramonto) è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". (Ne 8,10)

La sua cara sorellina più giovane, Maria Sole, a distanza di anni, così ricorda e saluta il suo impareggiabile fratellone: "Ciao! La prima cosa da dirti che mi viene alla mente è che ricordo il buon profumo che emanava la tua bella persona. Dove passavi, lasciavi il segno. Dopo che sei passato, l'ho cercato più volte, ma nulla, non sono più riuscita a sentire il profumo della tua persona. Comunque ti assicuro che rimarrà come un ricordo indelebile, stampato nel mio cuore. Mio eroe, ti penso sempre divertente e coraggioso! Non sempre, però. Noi ancora piccole, non capivamo che tu avevi bisogno dei tuoi momenti di privacy e allora, ricordi? Mi nascondevo sotto il

letto e tu, invece di arrabbiarti, mi accompagnavi alla porta, mi scompigliavi tutti i capelli, dicendomi: Sì è così che sei bella! Solo quando ho dovuto salutarti, ho capito quanto sarà stato difficile per te essere sempre te stesso in tante situazioni che sei stato chiamato ad affrontare. Forse tu non lo sai, o Gesù te l'ha detto, ma, il giorno del tuo funerale mi sono promessa che da quel momento in poi avrei preso io il tuo posto, diventando quella persona forte che non avrebbe mai fatto mancare niente: né a mamma, né a papà, né a Luisa. Spero proprio di aver mantenuto la promessa e, se non avessi fatto bene qualcosa, ti prego di aiutarmi dal Cielo. Sì, mio caro eroe, tu mi hai insegnato tutto! E questo l'ho capito ancora meglio con la tua assenza. Da te ho imparato la bellezza di vivere in pienezza, di amare, di sorridere, di cercare di essere sempre migliore ... di non arrendermi mai. Anche quando non ne posso più, penso a te e con la volontà riprendo forza e arrivo fino in fondo. Sai Emiliano: anche dopo la tragedia c'è ancora bellezza. Se dal dolore non imparo qualcosa, da che cosa dovrei impararlo? Un po' di tempo fa ho visto un film dal titolo "La bellezza collaterale". Ho proprio capito questo: che dopo una tragedia non ci si deve lasciar andare allo scoraggiamento o peggio alla disperazione, ma resistere e scoprire, con l'aiuto di Dio, qual è la bellezza collaterale insita in ogni vicenda, per quanto dolorosa o tragica che essa sia. Sai, la sera che sono stata con la mamma a testimoniare alle coppie che si stavano preparando al matrimonio la forza della vita oltre la morte, una ragazza presente ha detto: Perché devono succedere queste cose? Perché a voi o a me? Perché? Non è giusto!". A queste domande, un giorno, avremo piena risposta. Ciao Emiliano. Grazie di esistere e intercedi sempre per tutti noi. Ti voglio bene!".